

La Settimana Santa a Tarquinia

Valentina Torresi

Si apre con un'assolata domenica di inizio aprile la Settimana Santa a Tarquinia. Monsignor Chenis ha presieduto la processione al termine della quale ha celebrato la Santa Messa nella chiesa del Duomo. La consueta processione rievocava il trionfale ingresso di Gesù a Gerusalemme in sella ad un asino, osannato dalla folla che lo salutava agitando rami di palma. La folla, radunata dalle voci dell'arrivo di Gesù, stese a terra i mantelli, mentre altri tagliavano rami dagli alberi di ulivo e di palma, abbondanti nella regione, e agitandoli festosamente gli rendevano onore. La liturgia della Domenica delle Palme in ricordo di questo evento, ha avuto inizio alle 11 dalla piazzetta antistante la chiesa di San Leonardo, dove si erano radunati i fedeli; il Vescovo ha benedetto i rami di ulivo che sono stati portati dai fedeli, dando inizio alla processione fin dentro al Duomo, gremito di fedeli, ed ha poi presieduto l'Eucaristia assistito da altri sacerdoti della città. Come di consueto il racconto della Passione di Gesù è stato letto da tre persone diverse che rivestono la parte di Cristo, del cronista e degli altri personaggi. Al termine della celebrazione il Vescovo ha impartito la solenne benedizione papale e ha congedato i fedeli, i quali hanno portato a casa i rami di ulivo benedetti, per conservarli a memoria di questa Pasqua. Nel vangelo di Giovanni si narra che la popolazione abbia usato solo rami di palma che, a detta di molti commentari, sono simbolo di trionfo, acclamazione e regalità, qui la tradizione religiosa si fonde a quella popolare. La Settimana Santa è stata poi caratterizzata da altri importanti appuntamenti: come la Messa "in Coena Domini" in Concattedrale ed in tutte le parrocchie e la visita dei fedeli agli Altari della Reposizione meglio conosciuti come i "Sepolcri" nelle varie chiese cittadine durante la serata di giovedì; la celebrazione solenne dell'Ufficio nella mattina di venerdì in Duomo e la celebrazione "in Passione Domini" nel pomeriggio, poi la sera la lenta processione del Venerdì Santo che attraversa il centro storico. La processione ha visto sfilare in corteo inizialmente ragazzini vestiti con abiti d'epoca romana che mostravano gli oggetti della Passione, testimoniando il triste cammino che conduce alla crocifissione del Cristo. Di seguito alcuni fedeli che si sono fatti rappresentanti della scena più significativa della passione di Cristo: la salita al monte Calvario con la pesante croce di legno; nel frattempo la banda del paese e i sacerdoti hanno accompagnato la processione. Infine, sono state portate a spalla le statue che ritraggono la passione di Cristo e il dolore di Maria. Sabato notte in Duomo ed in tutte le chiese parrocchiali si è celebrata la solenne Veglia Pasquale, la Madre di tutte le veglie. In Duomo alla 23,00 nella grande celebrazione presieduta dal parroco monsignor Rinaldo Copponi, si è acceso il cero pasquale al fuoco nuovo e subito si è intonato l'Antico Preconio che rompendo il silenzio annuncia la risurrezione; poi attraverso la lettura della Parola di Dio si sono rivissute le grandi opere di Dio per il suo popolo dalla Creazione alla liberazione dall'Egitto, alla Risurrezione dell'Unigenito. Oggi, domenica di Pasqua, il Vescovo presiede il solenne Pontificale in Duomo. La Resurrezione sarà poi salutata nel pomeriggio con la manifestazione più allegra e coinvolgente della tradizione tarquiniese. La statua lignea del Cristo Risorto, che la leggenda popolare attribuisce ad un carcerato divenuto cieco a conclusione dell'opera, preceduta da una selva di pesanti croci inghirlandate d'alloro, sembra correre tra due ali di folla sterminata e commossa. La manifestazione si svolge nel pomeriggio del giorno di Pasqua ed ha origine da antichi riti pagani, nei quali si misuravano soprattutto forza ed abilità. Sul sagrato della chiesa di San Giuseppe si raccoglie una gran folla per assistere all'uscita della "macchina" con la settecentesca statua lignea raffigurante il Cristo Risorto benedicente; statua disegnata nel 1831 dal Tenerani, allievo del

Canova, ed eseguita da Bartolomeo Canini. Il Cristo viene trasportato di corsa danzante sopra le teste del popolo da sedici giovani particolarmente robusti lungo le vie del paese (la "macchina" pesa oltre sei quintali). Avviene una sosta davanti all'ospedale dove la Statua passa a benedire gli ammalati. Il corteo che si snoda tra le vie di una Tarquinia festosa e gremita di fedeli, prevede "in avanscoperta" i "cacciatori" locali con le loro armi per sottolineare il passaggio del Redentore con colpi assordanti della loro doppietta caricata a salve; seguono i "penitenti" cioè uomini (nel numero di nove quante sono le chiese di Tarquinia) che recano grandi e pesanti croci di legno di quercia ravvivate da fiorate ghirlande; ciascuna croce viene trasportata in equilibrio su speciali imbracature di cuoio poste in bilico sulla cintola. Quindi la banda musicale con le note della "marcia di Cristo Risorto", che impartisce un ritmo veloce al passo dei portatori.

Quando la statua arriva nel punto più alto di piazza Trento e Trieste, il Cristo gira su se stesso di 360° gradi a benedire il popolo genuflesso e le campagne del paese; nel contempo suonano all'unisono le campane delle nove parrocchie e la folla di fedeli si abbandona in un caloroso applauso. La statua viene riportata in chiesa dove rimarrà esposta fino all'Ascensione.